

³³Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. ³⁴Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. ³⁵L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. ³⁶Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; ³⁷infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato".

Crisostomo *O voi date per buono l'albero, e buono anche il suo frutto; o voi date per cattivo l'albero, e cattivo anche il suo frutto, perché dal frutto si conosce l'albero.* Continua l'opera di correzione del Signore verso i farisei. Gesù parte da questo presupposto e cioè che nessuno dei farisei ha sostenuto che fosse male liberare un uomo dal demonio. Il Signore dimostra che le loro accuse erano contro la logica comune e contraddicevano l'ordine naturale delle cose. Il colmo della loro malizia e dell'impudenza li spinge ad agire e ad inventare cose che ripugnano il buon senso. È dal frutto che si giudica e riconosce l'albero non viceversa. Voi invece fate il contrario. Non avendo nessuna accusa e critica da fare circa le mie opere, che sono il frutto, condannate tuttavia l'albero, chiamandomi indemoniato: il che è segno della più grave demenza. Insomma le accuse dei farisei sono del tutto assurde e contro la natura stessa delle cose. Siccome ora non parla di sé, ma in difesa dello Spirito Santo, rimprovera con veemenza i farisei dicendo: *Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla di quel che è pieno il cuore.* Con queste parole Gesù manifesta nuovamente la sua divinità che conosce i loro segreti. Ma fa presente che pure gli uomini hanno la possibilità di conoscerli. Quando la malvagità sovrabbonda interiormente, allora si versa fuori attraverso le parole. Le parole malvagie che un uomo pronuncia manifestano una malvagità ben più grande, una fonte assai più abbondante. È naturale che succeda così. La lingua, infatti, trattenuta spesso dalla vergogna, non versa di colpo tutta la sua malizia. Ma il cuore senza timore e liberamente concepisce tutto il male che vuole, non facendo gran conto di Dio. Il cuore è come avvolto nell'ombra e poiché le parole sono esaminate, un minor numero di peccati escono dalla lingua che dal cuore. Tuttavia, quando la corruzione interiore si fa troppo grande, allora ciò che era rimasto celato si riversa fuori con grande impeto. È come coloro che stanno per vomitare, da principio si sforzano di trattenere gli umori che cercano di fuoriuscire, ma alla fine rigettano con violenza, nello stesso modo si comportano coloro che hanno in cuore progetti malvagi e calunnie. *L'uomo buono dal tesoro buono del suo cuore tira fuori cose buone, e l'uomo cattivo dal tesoro cattivo del suo cuore cattivo tira fuori cose cattive.* Quanto è stato detto non avviene solo a riguardo del male; ciò succede anche nel caso del bene. È più grande infatti la virtù che sta nel fondo del cuore, di quella che si manifesta al di fuori con le parole. Con questo ragionamento Gesù fa intendere che i Giudei si devono ritenere più malvagi di quanto dimostrano le loro parole, mentre egli è più buono di quanto le sue parole manifestano. Gesù parla di «tesoro», per indicare una notevole quantità. Subito però torna a infondere grande terrore. Non crediate che il fatto finisca qui con la condanna di una cattiva condotta da parte di molti: no, coloro che si saranno comportati in modo malvagio subiranno l'estrema condanna nel giorno del giudizio. *Or io vi dico che nel giorno del giudizio gli uomini dovranno render ragione di ogni parola inutile da essi detta.* Per parola inutile si intende ogni parola che non ha fondamento nella realtà, ogni menzogna, ogni maldicenza o calunnia. Altri interpreti dicono che parola inutile è quella vana, quella che ad esempio suscita riso smodato e sguaiato, la parola turpe, disonesta, ignobile, indegna di uomini liberi. *Poiché sulle tue parole tu sarai giustificato, e sulle tue parole tu sarai condannato.* Il giudice di questo tribunale non pronuncerà la condanna sulla base di denunce altrui, ma solo su quanto avrete dette voi stessi. E questo è il più equo modo di giudicare, dato che voi siete padroni di parlare e di non parlare. Non sono dunque i calunniati che debbono angustiarsi e tremare, ma i calunniatori. Quanti sono vittime di maldicenze e di calunnie devono vivere senza inquietudine, debbono invece tremare d'angoscia e spavento i calunniatori. È veramente diabolico questo

laccio della maldicenza perché deposita un cattivo tesoro nella sua anima. Il male non consiste nell'essere calunniati e offesi ingiustamente, ma nel recar offesa ai propri simili e non saper tollerare l'ingiustizia che ci è fatta. Se parleremo male anche nel segreto del nostro cuore, anche in questo caso ci attenderà una severa punizione. Se quand'anche fosse vero ciò che dite, e parlaste del tutto convinti, anche così sareste puniti. Dio vi giudicherà non basandosi su quanto hanno fatto gli altri, ma su ciò che voi stessi avrete detto: *Sulle tue parole tu sarai condannato*, dice il Signore. Il peccatore, infatti, ha già un giudice. Non usurpare l'autorità del Figlio unigenito del Padre. A lui è riservato il trono del giudizio. (Silvio)

Ilario Questo discorso, secondo Ilario, si estende sia al presente sia al futuro. Si riferisce nel presente ai Giudei i quali, pur comprendendo che le opere di Cristo superavano la potenza umana, non volevano riconoscere che venivano da Dio; per il futuro, invece, denuncia coloro che, sottraendo al Signore la dignità e la comunione di sostanza col Padre, hanno farneticato in svariate eresie. Con l'albero designa se stesso nel suo corpo. Deve essere quindi considerato buono un albero con frutti buoni e cattivo un albero con frutti cattivi, poiché è attraverso i suoi frutti che un albero darà testimonianza di se stesso. Mediante questo modo di esprimersi si comprende che il Cristo deve essere o abbandonato come inutile o considerato buono in base all'utilità dei suoi buoni frutti. Mantenersi in una via di mezzo e attribuire un certo potere a Cristo, ma negargli ciò che è più importante, cioè adorarlo come Dio, privarlo della comunione con Dio, questa è la bestemmia contro lo Spirito. Anche quando dice che deve essere considerato buono un albero con frutti buoni e cattivo un albero con frutti cattivi, il Signore manifesta il dono della sua bontà. Infatti per un albero considerato cattivo è riservato nel segreto il perdono dell'indulgenza di Dio, dal momento che ogni peccato sarà rimesso e la confessione di fede porta un frutto eterno. Ha mostrato che tutta questa corruzione del pensiero scaturisce da una natura viziata, quando ha detto che da un cattivo tesoro non si possono trarre se non cose cattive e che bisogna rendere conto a Dio di ogni parola insensata e inutile. Saremo infatti condannati o giustificati in base alle parole della nostra confessione di fede e troveremo nel giudizio futuro una benevolenza corrispondente all'opinione che ci saremo fatti circa il Signore della gloria.

Girolamo *O voi dite che l'albero è buono, e allora sarà buono anche il frutto; o voi dite che l'albero è cattivo, e allora sarà cattivo anche il frutto; perché dal frutto si conosce l'albero.* In pratica, commenta Girolamo, il Signore dice: il diavolo è cattivo, non può fare cose buone. E se sono buone le opere che mi vedete compiere, ne consegue che non è il diavolo a farle. Non può essere infatti che il bene derivi dal male o che dal bene discenda il male. *Razza di vipere, come potete parlare bene voi, che siete malvagi? La bocca parla infatti per la sovrabbondanza del cuore.* Il Signore, con queste parole, mostra che sono alberi cattivi perché producono frutti che traboccano in bestemmie, provenendo dal diavolo. *L'uomo dabbene dal suo tesoro buono estrae cose buone; il cattivo dal suo tesoro cattivo estrae cose cattive.* Commenta Girolamo che il Signore mostra da quale tesoro i Giudei, direi forse meglio i farisei, traggono le loro bestemmie, oppure, ribadisce, collegandosi alla frase precedente, come l'uomo buono non possa produrre frutti cattivi, né il cattivo buoni frutti, per cui Cristo non può compiere il male, né il diavolo il bene. *Ora vi dico che nel giorno del giudizio, gli uomini renderanno ragione di ogni parola vana che avranno proferita. Perché tu sarai giustificato dalle tue parole e dalle tue parole sarai condannato.* Dice Girolamo che ciascuno nel giorno del giudizio dovrà rendere ragione di ogni sua parola vana, tanto più coloro che calunniano le opere dello Spirito Santo e dicono che Gesù scaccia i demoni, in nome del principe dei demoni, Beelzebùl. La parola vana, continua Girolamo, non reca utilità né a chi la pronuncia, né a chi l'ascolta. Colui, invece, che ripete frasi oscene, sghignazza e parla dicendo cose cattive, costui pronuncia parole delittuose.

Riflessione

Gesù riprende severamente i farisei che perseverano nella loro malvagità e invidia. Con la similitudine dell'albero e dei frutti li inchioda alla cattiveria del loro comportamento. La bocca infatti, come Lui dice, parla dalla pienezza del cuore. Attraverso questo pesante rimprovero ai farisei, Egli mette tutti in guardia sul custodire il proprio cuore come un tesoro prezioso. Riuscire a mantenere puro il cuore ci guiderà a compiere le buone azioni che il Signore spera da

noi e di fuggire le eventuali azioni riprovevoli che potremmo compiere lasciandoci contaminare dal mondo. L'ultima raccomandazione è di vegliare sulle nostre parole. Ognuna sarà vagliata il giorno del giudizio. Troveremo così la nostra giustificazione o, Dio non voglia, la nostra condanna.

Omelia

Gesù, il Signore, paragona se stesso all'albero buono e i farisei che lo condannano all'albero cattivo. È evidente perché i suoi frutti sono buoni; di lui si nutrono gli uomini: ascoltando la sua parola sono liberati dai demoni e sono guariti dalle loro malattie, come già diceva il Signore a Giovanni quando chiedeva se era lui colui che veniva o ne dovevano aspettare un altro. I farisei devono quindi esaminare con attenzione i frutti che essi stanno spargendo in mezzo agli uomini perché il loro insegnamento, pur basandosi sulla Legge del Signore, può essere un frutto guasto, come dice alla lettera, quindi un frutto che fa male. Il frutto del loro insegnamento è guastato dal loro orgoglio, dal loro giudicare gli altri come peccatori e sentirsi i giusti. Il Signore non ama questo atteggiamento che porta a rifiutare lui sia come amico dei pubblicani, dei peccatori e delle prostitute, sia come il Messia, benché siano chiari i segni che ha compiuto e che ne danno testimonianza; i padri hanno rivelato che il sentimento che li domina è l'invidia. Dopo avere espresso la situazione che stanno vivendo, sia lui che i farisei, in questo momento dell'annuncio evangelico arriva ad apostrofarli duramente: «Razza di vipere!». Questa espressione già l'abbiamo incontrata sulle labbra di Giovanni presso il Giordano e ora la sentiamo sulle labbra del Signore. Questi farisei si vantano di essere figli di Abramo - come abbiamo ascoltato anche nel Vangelo di Giovanni quando i Giudei dicono: *Noi siamo figli di Abramo, non siamo nati da prostituzione; noi abbiamo un solo Padre, Dio!* (8,41) - ma Gesù contrappone loro la realtà: essi non sono figli di Abramo, ma sono razze di vipere e quindi hanno in bocca un veleno che può uccidere le anime. A quella bocca che si apre, educata a ripetere la Legge del Signore, ad ascoltare la tradizione degli antichi, a discutere sulle varie interpretazioni della Legge, Gesù dice: «Avete dentro un veleno mortale». San Paolo, che prima della conversione era uno di loro, fariseo, figlio di farisei, irreprensibile quanto alla Legge, quando scrive la lettera ai Romani si rivolge ai Giudei e dice loro: «Voi vi vantate di essere guide dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatori degli ignoranti, maestri dei semplici». Essi si sono seduti sulla cattedra di Mosè e con un senso di arroganza che si esprime nella durezza dei giudizi contro coloro che essi ritengono empi, avvelenano! «Fate finta di fare lunghe preghiere - dice il Signore - e divorate le cause delle vedove!». È veramente terribile come dall'insegnamento della Legge scritta da colui che è definito il più mite di tutti gli uomini, Mosè, essi non si mettano alla scuola del loro maestro di cui si gloriano di essere discepoli, ma al contrario hanno posto nel loro cuore un tesoro pieno di rapine e d'intemperanza, come dirà Gesù più avanti. I farisei e i loro scribi sono pertanto cattivi e non possono dire cose buone perché dal sovrabbondare del cuore la lingua parla. Essi hanno faticato moltissimo nella Legge del Signore, nelle loro tradizioni, si sono consumati in dispute gli uni con gli altri, ma non si sono preoccupati di purificare il loro interno, perciò il loro tesoro è cattivo e da esso traggono fuori cose cattive. Gesù invece è l'uomo buono che nel suo cuore ha un tesoro buono da cui estrae cose buone, come insegna l'Apostolo nella Lettera ai Colossesi: *In Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza* (2,3), quindi in Gesù non vi è un solo tesoro, ma vi sono tutti; persino quella Legge che i farisei pongono nel loro cuore custodendola con arroganza e durezza è comunicata da Gesù come tesoro che sta sotto la lettera; se essi accogliessero Gesù costaterebbero gli inestimabili tesori che sono nascosti nella Legge del Signore. Pensate allora quale responsabilità per noi cristiani, perché noi possiamo imparare bene la Scrittura e anche spiegarla, ma se ci fermiamo alla lettera, non cogliamo il tesoro che è nascosto sotto di essa. La parola spirituale è il tesoro nascosto nella divina Scrittura, ma se noi non possiamo coglierlo non diventa nutrimento, medicina, luce, purtroppo resta una parola di vita di cui al massimo servirsi per dimostrare agli altri che si è persone intelligenti, istruite, brave per avere elogi, ma così si avvelenano gli altri perché non si comunica loro la sostanza della Parola di Dio e si insegna agli altri che la Scrittura è limitata al puro senso letterale di essa che a volte è così banalizzato nelle spiegazioni che, perdonatemi, c'è

da vergognarsi di aver così trattato male la santa Parola di Dio. E allora solo chi si mette alla scuola di Gesù mite e umile di cuore impara a conoscere i tesori che sono racchiusi nel cuore di Gesù e che egli riversa nelle sante parole dell'uno e dell'altro Testamento. Chi crede in Gesù è irrigato dalla sua sapienza, egli fa un cammino con lui, prima impara ad essere mite e umile di cuore poi riceve i tesori della sua conoscenza in modo che, come dice l'Apostolo nella lettera ai Colossesi, il suo parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza per sapere come rispondere a ciascuno (cfr. 4,6). Infatti chi coltiva parole vuote, impotenti a operare, frutto delle passioni e se ne vanta, subirà un durissimo giudizio perché è una parola vuota che scaturisce da quelle passioni, che - come dice l'apostolo Giacomo - fanno guerra nelle nostre membra. Gesù riporta tutto il giudizio alle parole perché sono l'espressione fisica della nostra interiorità e perché sono espresse dalla lingua che come scrive l'apostolo Giacomo: *è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita traendo la sua fiamma dalla Geenna* (3,6). Coraggio! Dobbiamo farci coraggio e ogni giorno purificarci e dire: «Oggi mi attendono queste opere ma devo mettere in conto anche tutte le parole che oggi dirò e, arrivato a sera, fare un po' un esame: «Quante parole ho detto che sono efficaci? Quante vane? Quante sciocche? Quante offensive?». Infatti è meglio essere giudicati da noi stessi prima che sia il Signore a giudicare noi con un giudizio senza appello.